



Domenica 2 luglio 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



LEGA NORD

Bossi: «Non tiferò Italia. Andrò a vedere la nazionale padana»

Per chi tifa la Lega Nord? Per nessuno. Almeno così pare ascoltando Umberto Bossi: «Non guarderò la finale - ha detto il leader del Carroccio - non farò nemmeno il tifo per la Francia, andrò a vedere una partita di noi della Lega. Non chiedetemi di fare il tifo per la Nazionale perché se bene che questi qua, il giorno dopo anche con la scusa dell'eventuale vittoria della Nazionale, andranno avanti a costruire il potere centralista. Il tifo - ha aggiunto - è una passione affettiva che chi ci governa sta usando nel nome del nazionalismo. Quindi il nazionalismo, con la scusa del calcio, si sta portando via l'affettività della gente attraverso il calcio. Io non vedo l'ora di vedere all'opera la Nazionale Padana - ha concluso -, e non è uno scherzo. Non capisco perché non potremmo fare come l'Inghilterra che ha anche le Nazionali di Scozia e Galles».



RECORD AZZURRI

E capitano Maldini pareggia il primato di Zoff: 112 presenze

Comunque vada a finire per l'Italia è già stato un Europeo da record: mai ottenute quattro vittorie in una fase finale (record precedente 2 nell'88), mai ottenuti 13 punti (primato battuto di cinque ottenuto sia nell'80 sia nell'88), 81 gol realizzati (vecchio record di 4 nell'88). I goleador azzurri nelle fasi finali sono passati da 11 a 17 con Totti e Pippo Inzaghi che, grazie al rispettivo gol segnato alla Romania nei quarti, hanno raggiunto Casiraghi quale miglior realizzatore nelle finali. Maldini, se gioca, raggiunge quota 111 presenze in azzurro. Ed è ad un solo passo dal record assoluto di presenze nella nazionale maggiore italiana, detenuto da Zoff con 112. Il difensore milanista gioca con la Francia la sua 13/a gara nelle fasi finali europee (recordman italiano) e la 33/a nel torneo considerando anche le gare eliminatorie a gironi (anche in questo caso è primatista azzurro).



PRIMATI FRANCESI

Una lunga collana di successi ma anche la peggior difesa

La Francia, tra qualificazioni e fase finale, ha già vinto dieci partite nel corso di Euro 2000 stabilendo il proprio nuovo record di successi in una singola edizione agli Europei. Con 17 reti incassate fino ad oggi la squadra di Lemerre ha però la peggior difesa francese agli Europei avendo superato il precedente primato di tredici stabilito nel 1960. Didier Deschamps è diventato il calciatore pluripresente della Francia agli Europei, relativamente alle sole fasi finali: sono dodici le presenze del giocatore a disposizione di Lemerre. Anche Didier Deschamps, come Paolo Maldini, potrebbe salire stasera a quota tredici eguagliando il record assoluto di presenze in fasi finali dei campionati Europei, record al momento detenuto da Hassler, Klinsmann, Bergkamp e Schmeichel.



La grandeur passa anche per il gioco del pallone

I transalpini l'amaro ormai come il rugby

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

ROTTERDAM Hanno capito che, almeno nel calcio, lo spumante è meglio dello champagne: ci sono arrivati dopo aver perso da babbei due semifinali mondiali. I politici hanno capito che fare l'ultra in tribuna è meglio di uno spot elettorale: il capo dello Stato, Jacques Chirac, ormai è uno specialista dell'«ola». Hanno scoperto il silenzio stampa. Stanno sostituendo la parola «foot» - diminutivo di football, ennesima sfida alla lingua inglese - con Calcio. Con la maiuscola, naturalmente. Insomma: il calcio francese è un calcio molto all'italiana.

«Una sfida tra amici», titolava due giorni fa l'Equipe per presentare la finale del campionato europeo. Amici forse è troppo. Certamente, però, c'è sincera stima da parte dei francesi nei confronti dell'Italia che sta imparando ad aggiustare i conti nell'economia, dell'Italia che ha perso tre giorni fa Vittorio Gassman: anche lassù, a Parigi e dintorni, il dolore è stato sincero. E c'è stima nei confronti di questa Nazionale che gioca con spirito rugbistico, gettando cuore, crampi e stampella oltre l'ostacolo: cose, queste, molto francesi. La nazione che ha accolto, fuggiaschi, artisti di tutto il mondo, non offende il catenaccio - come hanno fatto invece gli spagnoli - anche i francesi hanno capito che, parafasando vecchi slogan, «difesa è bello».

E, soprattutto, «difesa è vincere». Barthez, Thuram, Desailly, Blanc, Lizarazu: non male, quei cinque. Thuram ha momenti da miglior difensore del mondo. Blanc è come il vino: più invecchia e più è buono. Desailly è un armadio. Lizarazu è un francese del Sud, quindi un rugbista prestatosi al calcio. Barthez - che davvero giocò a rugby prima di scoprire il calcio - non è un fenomeno, ma neppure un brocco: fa la sua parte. E prendiamo poi il cen-

trocampo: Deschamps-Vieira-Petit: quando serve, sono la linea Maginot applicata al calcio. La Francia all'italiana si è tolta i veli il giorno della partita con la Repubblica Cecca: presa la rincorsa del vantaggio, è seguita un'acorta tutela del gol. In altri tempi, sarebbe suonata la Marsigliese e, forse, avrebbero beccato. Invece, meglio la marce di Mameli: l'inno della maglia di lana e del coprirsi perché, non si sa mai, il raffreddore è sempre in agguato.

Il calcio è il simbolo della nuova Francia, a lungo, nello sport di vertice spaccata in due. A Nord grandi ciclisti. A Sud splendidi rugbisti. Il Calcio era popolare, ci giocavano soprattutto i figli delle colonie o i nipoti degli immigrati, ma non produceva fuoriclasse

AVVERSARI NON NEMICI

C'è sincera stima nei nostri confronti Non soltanto per la politica ma anche per il football

e vinceva nulla: fino a dieci anni fa il «pie-de-nero» Fontaine e l'italiano Platini erano stati le migliori glorie. Poi, due fatti. La prima è stata la spinta di una società sempre più multirazziale e sempre più urbanizzata. Chi ha molte etnie ha un tesoro: è infatti lo sport francese ha spiccato il volo. La seconda era la vergogna di una nazione che nel calcio non aveva mai vinto nulla, tranne l'europeo del 1984, peraltro organizzato in casa. Multirazziali e italiani, ma pur sempre francesi: cioè, «grandeur». E visto che la «grandeur» di uno Stato oggi passa anche per le glorie calcistiche, serviva una Nazionale all'altezza: ecco allora il progetto «Francia '98», ecco allora il progetto-vival, ecco allora che anche nelle scuole il calcio è stato il benvenuto.

È arrivato il titolo mondiale e per la Francia, che con le rivoluzioni ha un buon rapporto, è stato un autentico terremoto. Im-

provvisamente, anche gli intellettuali hanno scoperto che «Calcio è bello». Anche le donne, fino a due anni fa estranee al pallone. E poi la sinistra, che ha scoperto nel Calcio una risposta alla xenofobia di Le Pen. E persino i giornali come Le Monde e Libération hanno cominciato a dare spazio al Calcio. Ora, è arrivata questa finale che ha persino oscurato la partenza del record: sacrilegio. Ma è un sacrilegio giustificato da un record: solo la Germania riuscì a compiere un'impresa del genere, titolo mondiale nel 1990 e finale europea nel 1992. Quella Germania, però, non vinse il titolo, battuta dalla Danimarca: se stasera la Francia

IN PRIMO PIANO

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Finiscono gli europei, comincia il Tour. Una staffetta delle più esaltanti. Fino a due anni fa non ci sarebbero stati confronti. La Francia è paese ciclistico. È il Tour ad essere sempre stato la vera parafas della vita. Quel sudore, quelle montagne, quegli eroi: letteratura e lirismo, come piace ai nostri cugini. Ancora ieri il settimanale dell'«Equipe» pubblicava le foto di Robert Capa al Tour del '39. Straordinarie, epiche non meno di quelle dalla guerra di Spagna. Ma due anni fa i francesi scoprono la drammaturgia del calcio. Aiutati da un gruppo di undici interpreti assai straordinari, impararono a leggere la vita intera in 90 minuti, con unità di tempo e di luogo. E a sentire l'odore della morte, come in un'arena alle cinque della sera. E a estasiarsi per «la beauté du geste» calcistico, che prima vedevano solo nei polpacci che si arrampicavano sul Tourmalet. Oggi sono li beati a girarsi e ri-

doesse farcela, per la «grandeur» sarebbe un trionfo. E poi, magari, ci sarà un'altra storia alla «Jacquet», il ct poco amato dai media francesi, costretti a chiedergli scusa dopo la conquista del titolo mondiale: Lemerre è su quella strada. Una sfida tra amici: ma Platini, tanto per chiarire come stanno le cose, ha detto «vinciamo 2-1 con il golden goal». Perfidia di un eterno ex-italiano. Una sfida che, per qualcuno, sarà l'ultima partita in Nazionale. Laurent Blanc, stasera 96 presenze con la maglia francese, ha detto basta. Se ne va uno che non passerà alla storia come fenomeno, ma, almeno, in campo si comportato da signore.



Zinedine Zidane durante gli ultimi allenamenti della Francia

Platiou/Reuters

E gli esclusivi francesi vanno pazzi per il calcio made in Italy

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

girarsi in tv le doppie finte e le carezze alla palla di Zidane e i suoi rilanci pennellati, a cercare negli occhi alquanto inespessivi di Roger Lemerre un vaticinio che li faccia sperare, a leggere la disposizione tattica di una squadra con l'attenzione di una strategia militare. Non è che hanno scoperto il calcio appena due anni fa. Ma da due anni il calcio si è fatto scienza popolare, passione collettiva.

Per questo i francesi, contrariamente a quei pirioni del «Marca» spagnolo (che hanno accusato l'Italia di aver «buttato nel cesso» il football) o altri tabloid europei, hanno apprezzato il nostro felice martirio di Amsterdam contro l'Olanda. Ci hanno trovato più «eroici» che beccini del bel gioco. E che da due anni, appunto, di calcio ne capiscono parecchio di più. Non si accontentano della sfuriata agonistica, né della prestantza atletica, né delle trovate geniali dell'uno o dell'altro. Apprezzano la disposizione tattica, gli spazi tra i reparti e il carattere di un collettivo, le armi vincenti degli az-

zuri giovedì scorso. Non godono più - come in genere i nordici - soltanto quando arrivano gol come se piovesse. «Palla lunga e pedalare» non gli basta. Gli piace anche lo zero a zero, se in campo c'è battaglia intelligente ed equilibrio di forze. L'exploit degli azzurri ad Amsterdam è stato letto generalmente così: non come una riedizione disperata del catenaccio ma come un'oculata e implacabile gestione delle forze e dei talenti in campo. Si sono accorti - i francesi contrariamente agli spagnoli - che il centro-campo nostro è quello che è.

C'ERA SOLO IL TOUR Hanno scoperto la drammaturgia del pallone e «Quel culot!» di Totti li fa impazzire

Che li non si fa gioco perché non c'è chi possa farlo. E quanto ai rigori, sono andati in brodo di giugiole quando Totti gliel'ha messo né a destra né a sinistra, ma giusto in mezzo dopo aver mandato a

funghi il portiere: «Quel culot!», urlava ammirato il commentatore televisivo. Che faccia di bronzo, per dirla elegantemente. No, non ci pare che da queste parti passiamo per ladri. Anzi. Dovessimo batterli stasera il furto dovrebbe essere di evidenza solare, l'ingiustizia patente: solo così si diranno vittime e martiri. Non lo faranno invece se dovessimo difenderci, per poi trafiggerli. Hanno imparato che le percentuali del «possessione palla» sono cosa molto relativa, da burocrati della statistica.

«Allez les bleues» stasera sarà l'inno nazionale, naturalmente. Amano questa squadra, per il suo gioco ma anche per un certo valore aggiunto. Il mix etnico innanzitutto. Quella rappresentazione colorata della Francia del Duemila che risponde così bene alla sua società. Su tutti domina il mito di Zidane, Zizou. Li incanta per la genialità pedatoria, ma anche per la dolcezza dell'uomo. Come Thuram, come Desailly, o il biondo Petit. Algerini, africani, bretoni, baschi (Lizarazu). È la Francia di

oggi, ed è una Francia che comincia finalmente a piacersi. Non dubita più di sé. Né dei suoi undici in campo né del suo destino. Sarà un caso, ma Le Pen dal '98 ha cominciato a farsi ricordo, come una foto ingiallita. Lo dicono anche i risultati elettorali, non solo il futo fallace del cronista. Amano questa squadra anche perché emana amicizia, spirito di gruppo, fino ad incamerare e accompagnare l'ispido e apollineo Anelka, che ormai riesce persino a parlare normalmente con un cronista televisivo. All'inizio era un magnifico botolo ringhioso, ma era solo paura e timidezza. E una bella squadra, non c'è dubbio. Dovesse vincere, farà storia. Vorrebbero la doppietta, '98 e 2000. Non gli è mai riuscita, anche Platini vinse giocando nell'84 ma fallì allenando otto anni più tardi. Due anni fa eliminare l'Italia ai quarti fu per loro come un esame di maturità. Segui la laurea con lode, contro il Brasile. Stasera sarebbe la consacrazione. «Nella storia», come amano dire qui.

SEGUE DALLA PRIMA

IMMAGINE DEI PAESI

Dall'altro, sta una nazionale tutta italiana e bianca, simbolo e espressione di un paese che non ha mai attirato immigrati poiché non aveva né lavoro né asilo politico da offrire e che ancora oggi non sa come affrontare il problema (pardon, come mettere a frutto le «risorse»). Potrebbe, però, essere soltanto un décalage temporale e fra dieci anni anche la nazionale italiana sarà positivamente multietnica e la nostra democrazia, come le nostre scuole, affronterà la sfida multiculturale. Nel frattempo, da italiani, come in politica anche sul campo di calcio, cerchiamo di adattarci

alle sfide e alle caratteristiche dei nostri concorrenti. La grandeur della Francia dovrà per forza tradursi in una partita combattuta all'attacco, mantenendo l'iniziativa, sfruttando la possente spinta fisica garantita da uomini che, come direbbe Brera, hanno alle spalle molti anni di sana nutrizione. E sono uomini uniti da una solida riconoscenza nei confronti di un paese dove i loro nonni e i loro padri hanno trovato lavoro, dignità, promozione sociale e, alla fine, anche ricchezza. A questo punto, ben nutriti sono anche i giocatori italiani. Nessuno dei titolari è, mi pare, emiliano cosicché, con buona pace del Cardinale di Bologna Giacomo Biffi, nessuno di loro è «sazio e disperato». Al contrario, hanno dimostrato di sapere mantenere la speranza anche nei

momenti più difficili, come in dieci contro undici (o erano dodici, visti i comportamenti dell'arbitro tedesco?) nella partita con l'Olanda. Hanno dimostrato di sapere fondere uomini del Nord e del Sud, di essere «gruppo», una qualità che la «nazione» italiana esibisce soltanto nei momenti di emergenza; hanno altresì dimostrato freddezza anglosassone (che, magari, non abita neppure più nella, un tempo, «perfidia Albion») quando si è arrivati ai rigori in un tempo fatale. Certo, la qualità del gioco del collettivo lascia ancora a desiderare, e facciamo bene a lamentarci e a criticare la mancanza di «estetica», se no che competenti saremmo?, ma l'impegno non ha nulla da rimproverarsi. Max Weber scrisse che la politica si fa con la testa, ma non solo con la

testa. Il calcio si gioca con i piedi (e con la testa), ma anche con il cuore e con le palle (chiedo scusa, con il pallone). Con la disponibilità al sacrificio di una società abituata a fare i conti con le sue inefficienze, con l'inventiva di alcuni solisti, da tempo in tutti i campi il contributo italiano al mondo, con l'intelligenza adattiva, con un po' di virtù, come suggerirebbe Machiavelli, trascinando la fortuna per i capelli, la Nazionale di Zoff può farcela. L'Italia

ha la concreta possibilità, non di umiliare una Francia che comunque ammiriamo per molte ragioni, culturali, sociali e politiche (e calcistiche poiché almeno la metà dei nazionali francesi ha giocato o gioca in squadre italiane), ma vincerla sul campo di Rotterdam. La società multietnica ci verrà in soccorso un'altra volta, prossimamente. Per adesso, forza Italia, cioè «insieme per l'Italia».

GIANFRANCO PASQUINO

Giovedì Autonomie **in edicola con l'Unità**

il mondo è fantastico visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.

turbo sport S.P.A. di TEO ZECCOLI Via Selice, 207 Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna) SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

